

SPORTLIFE

LIBRI

A SANTIAGO

L'esultanza italiana con la Coppa Davis: da sinistra Bertolucci, il dt Mario Belardinelli, Panatta e Pietrangeli.



SEI CHIODI STORTI

Dario Cresto-Dina
66THAND2ND
160 pagine
€ 17

GIUDIZIO



DI LUCA BERGAMIN



ANGELO TONELLI

Il golpe azzurro in Coppa Davis

QUARANT'ANNI FA L'ITALIA DEL TENNIS SI TRASFERÌ IN CILE, CONTRO IL PARERE DI MOLTI POLITICI, PER UNA STORICA FINALE. E LÌ PANATTA, BERTOLUCCI, BARAZZUTTI E ZUGARELLI VINSERO LA CELEBRE INSALATIERA

Guasconi, avventurieri, donnaioli, campioni da una parte; seriosi, stakanovisti del lavoro sul campo, professionisti regolari e scrupolosi dall'altra. L'Italia vinse la sua prima e unica Coppa Davis esattamente quarant'anni fa proprio perché i componenti della squadra guidata da Nicola Pietrangeli racchiudevano tutte le caratteristiche del popolo nostrano. La "miscela" perfetta per raggiungere l'alchimia giusta non fu però semplice da trovare per il capitano non giocatore anche perché la divisione tra i due clan era netta,

a cominciare dalle panche nello spogliatoio: Panatta e Bertolucci (il secondo definì il loro simbiotico rapporto "una coppia di fatto") siedono sull'una, Barazzutti - il numero due, capace di arrivare alla posizione n° 7 del ranking mondiale - e Zugarelli sull'altra.

Sul ritmo delle canzoni degli Inti-Illimani, gli azzurri volano in Cile, anche se molti vorrebbero che se ne restassero a casa per protesta contro la dittatura di Pinochet. Soprattutto Craxi che, però, non è abbastanza convincente al cospetto dell'allora

presidente del Consiglio Andreotti. Panatta, che Pietrangeli conosce sin da quando era un bimbetto, sta vivendo il suo momento d'oro, ha vinto Roma e Parigi, una storica doppietta che non riusci o non avrà più la voglia di ripetere. Lasciarsi sfuggire questa occasione sportiva irripetibile sarebbe un peccato mortale. Anche perché gli avversari non paiono irresistibili. Quando Panatta sbarca a Santiago è esausto, ma ricorda quel che gli disse Borg: «Vincere la Davis ti fa felice come un bambino».

altre letture

IL CARATTERE DEL CICLISTA

Giacomo Pellizzari
UTET - 266 pagine, € 14



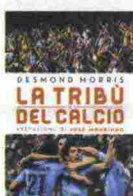
GIUDIZIO



Quando corri, e soprattutto soffri in bicicletta, viene fuori il carattere che hai. Anche se adesso coi motorini è possibile barare, pedalare è rivelare pregi e difetti. Pellizzari ha scelto quattordici ciclisti per spiegare che davvero sudare in strada mulinando chilometri è lo specchio di come siamo. Marco Pantani è l'emblema dell'uomo testardo, Fignon un professorino pignolo, il pistard e medagliato olimpico Bradley Wiggins ha un'anima pop anche se avrebbe dovuto nascere negli Anni 70, quelli che più gli si adattano. Moser invece ha corso prima di quello che sarebbe stato il "suo" vero tempo ideale, visto che con le sue ruote lenticolari era già nel futuro. Miguel Indurain è stato un ciclista atipico, forte e al tempo stesso pacato, Bugno invece piuttosto enigmatico, Chiappucci ha fatto dell'istinto la sua arma e armatura leggendaria.

LA TRIBÙ DEL CALCIO

Desmond Morris
RIZZOLI - 336 pagine, € 30



GIUDIZIO



Nella prefazione, José Mourinho sostiene che il calcio sia «la rappresentazione più fedele della natura umana e delle sue varie componenti, in cui regnano la razionalità della tattica, l'emozione e il divertimento del gioco». Desmond Morris, antropologo e zoologo di fama planetaria, ne dà la dimostrazione scientifica in questo celebre reportage illustrato, che torna in libreria. Alla base c'è la teoria della caccia. Il calcio non sarebbe altro che l'attualizzazione in forma incruenta dell'istinto primordiale che spingeva l'uomo a uccidere gli animali, un bisogno materiale e desiderio emozionale sostituito prima da sport sanguinari sino ad arrivare all'evoluzione contemporanea. Ogni squadra, per Morris, è una tribù con gli eroi sul campo, i sostenitori sulla tribuna, mentre i manager sono gli stregoni e gli anziani i proprietari nella sala riunioni.